Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; riconoscerete la verità e la verità vi farà liberi
Gv 8, 31

frontiera 2000

Terribili responsabilità: da noi dipende che la Parola eterna risuoni o non risuoni.
Da noi dipende che la Speranza non mentisca nel mondo.
Ch. Péguy

RIETI
Palazzo vescovile

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis - 70%

ANNO II - N. 27
21 Luglio 1985 - L. 600

Uomini anche in ferie

Con l'avvento di luglio e del caldo, sono iniziate le grandi manovre delle ferie: viaggi lunghi e stressánti per raggiungere i luoghi di villeggiatura, abbondanti bagni di sole per una abbronzatura degna di nota, gite impegnative, feste, crocere, notti di divertimento che raggiungono l'alba. Per molti le ferie sono diventate un rito di massa indispensabile per acquisire e manifestare uno stato sociale degno di rispetto. Il divertirsi ad ogni costo nella ricerca di esperienze nuove e strane è un imperativo al quale non si può sfuggire. Con la conseguenza che, al termine della villeggiatura, c'è gente che deve curarsi *dagli stress accumulati nei giorni di vacanza* e cercare un riposo che riabiliti il corpo e la mente.

Non si dice questo per un giudizio negativo o manicheo sul riposo e sul divertimento; sarebbe anacronistico e non convincente. Si vuole semplicemente riaffermare che le ferie, il riposo, lo svago non sono uno scopo che l'uomo deve raggiungere, ma semplicemente un mezzo, uno strumento che l'uomo ha a sua disposizione per essere più uomo, per essere pienamente se stesso.

Volendo riflettere sul significato umano e cristiano delle ferie, si possono sottolineare alcune cose. Anzitutto, le ferie e il riposo sono un diritto, necessario per permettere al lavoratore di non essere asservito alla propria attività lavorativa; per questo tutti i lavoratori devono godere di sufficiente riposo e tempo libero, che permetta loro in piena libertà di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa (cfr. Gaudium et spes 67.

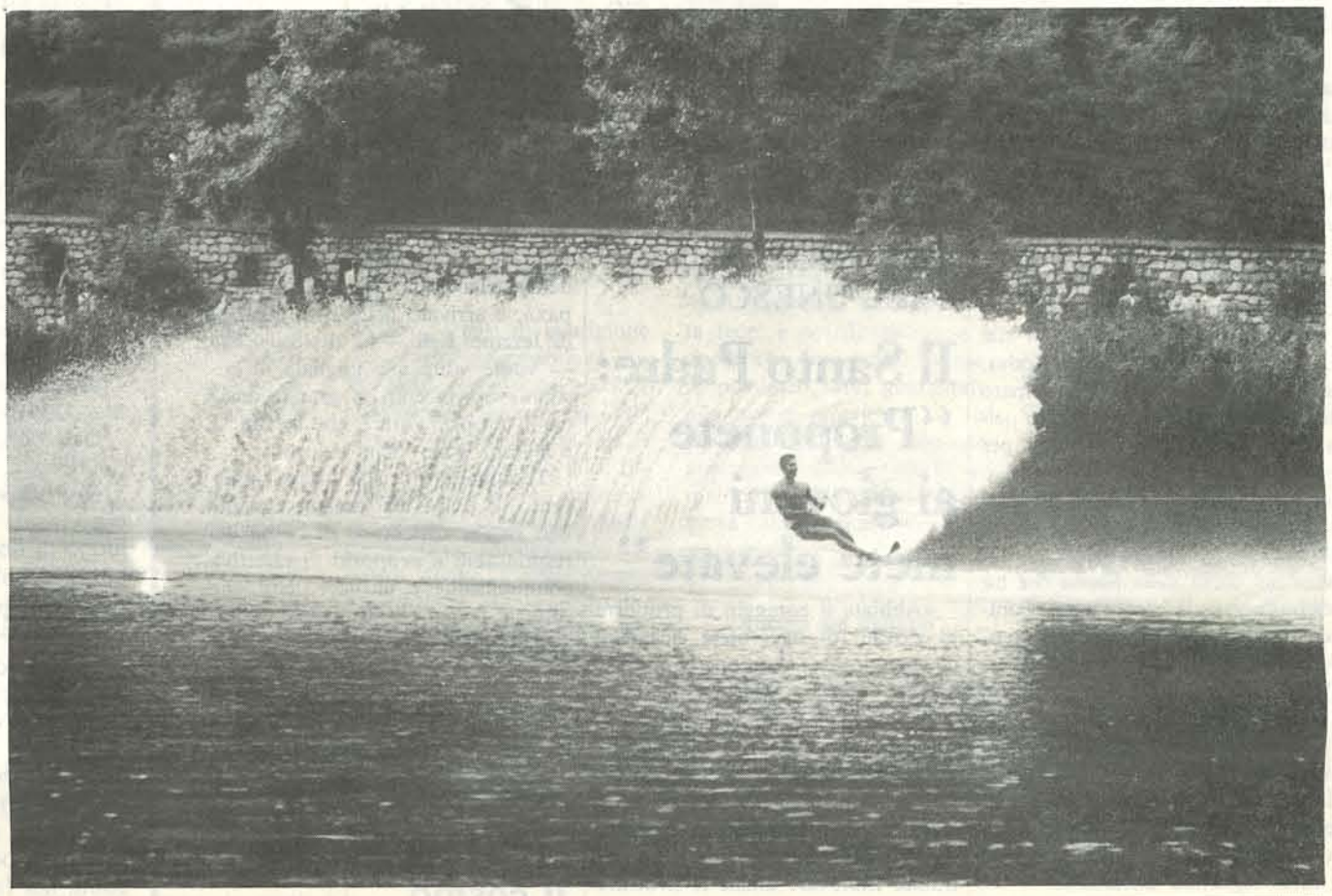
Ma non ci si può accontentare di parlare di diritto: si rischierebbe di svuotare le ferie della loro finalizzazione all'uomo come persona. Le ferie diventano per l'uomo un dovere, impegno serio per valorizzare il tempo libero, utilizzandolo «per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi... con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza» (Gaudium et spes 61).

Diritto per esprimere la propria libertà dall'oppressione del lavoro, dovere per realizzare pienamente la propria ricchezza umana. Per il cristiano le ferie sono anche qualcosa di più, se vissute nella loro «verità». Se crediamo, come da sempre la dottrina cattolica ci insegna, che ciò che è pienamente umano è anche fondamentalmente cristiano, ne risulta che le ferie hanno una valenza spirituale e una dimensione religiosa che non si possono trascurare. Lo ricorda il Concilio quando afferma a chiare lettere che tutte le opere dei cristiani, e tra esse anche «il sollievo spirituale e *corporale, se sono compiute* nello Spirito... diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (Lumen Gentium 34).

Ricordo che, anni fa, leggendo in Rahner che «il ridere è una cosa molto seria», ne rimasi molto colpito. Oggi mi sentirei, parafrasando, di affermare che «il divertirsi è una cosa molto seria», perché bella, umana e cristiana.

Si deve perciò rifiutare sia l'idolatria delle ferie che la demonizzazione dello svago e del divertimento. Tutto è bene se serve la dignità dell'uomo, portandolo più vicino a Dio e a se stesso.

Vincenzo Rini



LA CISL CHE PIERRE CARNITI HA CONSEGNATO A MARINI

È il lavoro la vera uguaglianza

Condizione realizzabile solo attraverso la solidarietà

Sul "grande fiume del sindacalismo" italiano la Cisl naviga con un nuovo nocchiere: Franco Marini che ha preso il timone di questa "anomala nave" lasciata da Pierre Carniti. Per il "sindacato libero" non si tratterà, però, di un cambiamento di rotta, anzi il decimo congresso della Cisl ne ha sancito la continuità. Quale è stato il "messaggio" che Carniti ha voluto consegnare ai suoi successori? Anzitutto quello della "solidarietà e dell'uguaglianza". La sfida della società post-industriale e la grande domanda di lavoro che sale da masse sempre più enormi di disoccupati non possono essere vinte se non rinunciando tutti a qualcosa per darlo a chi non ha: giovani senza lavoro, "nuovi poveri", emarginati che vanno tutelati alla pari dei "garantiti", ed è questo il vero senso dell'uguaglianza e di quello slogan che solo qualche anno fa poteva sembrare populistico: "Lavorare meno, lavorare tutti", e che oggi con la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro rappresenta il punto più qualificante delle "piattaforme rivendicative".

Punto centrale del congresso della Cisl è stato dunque quello della "distribuzione del lavoro", essendo superato dalle profonde trasformazioni mondiali il problema della "distribuzione del reddito". Questo obiettivo non è però realizzabile se non attuando il metodo della "concertazione" o dello "scambio politico", che in altri termini, vuol dire "patto sociale" liberamente contrattato da tutte le parti in causa: sindacato, imprenditori, governo.Sarà anzi sulla risposta a questa esigenza che dovrà mi-

Alberto Di Graci

segue in ultima

Franco Marini

LA DECISIONE DI LIQUIDARE L'AGENZIA DI STAMPA DI CUI SI SERVE ANCHE IL NOSTRO SETTIMANALE

I cattolici temono di restare muti

Senza l'Asca si riducono le fonti di informazione — Il problema della modernizzazione

La libertà e la pluralità della stampa e delle fonti di informazione riflettono sempre il grado di complessità, di democrazia diffusa, di civiltà politica e culturale di una società.

Di recente la Cei ha diffuso una nota estremamente interessante su questo tema non senza appunti critici per la dispersione di energie e di competenze su questo campo collezionate dai cattolici. La grande tradizione di pluralismo, di autonomismo locale, di decentramento delle informazioni, rappresentata in Italia soprattutto dai settimanali cattolici, dai settimanali diocesani, ed oggi da cento radio e tv locali, da migliaia di fogli giovanili, richiede di essere valorizzata, modernizzata, seguita con grande attenzione. La cura della professionalità, del linguaggio, delle competenze, della creatività, deve essere severa.

L'avventura di una stampa anche alternativa, che va al cuore dei problemi della gente, che sta "dentro" le grandi ansie morali, le grandi attese di giustizia, che ascolta la voce di chi non ha voce, che respinge troppe lusinghe dei devastatori consumisti e mercantili dei valori, deve continuare con un supplemento d'anima ma anche di razionalità tenendo conto che ogni giorno di più le nuove sfide mettono a dura prova il nostro volontariato e le nostre forze artigianali, i nostri errori e le nostre omissioni.

Ci pare di poter dire che la grande attenzione suscitata nell'area cattolica del caso Asca, l'agenzia di stampa cattolica, di cui anche il nostro settimanale si serve e che è stata posta in liquidazione, sta a testimoniare da un lato una grande sensibilità diffusa sull'alta posta in gioco nel concerto del pluralismo dell'informazione e, dall'altro la crescente necessità di una modernizzazione audace degli strumenti per non essere confinati fuori dai territori reali della comuncazione.

Se la profezia del "Grande Fratello" di Georges Orwell non si è realizzata così come l'aveva disegnata il grande scrittore britannico, è certo che quella straordinaria intuizione pende come una tagliente ghigliottina sul nostro futuro, sia pure in forme diverse e magari più raffinate e insinuanti.

Paolo Giuntella

LA PAROLA DEL PAPA

In ottobre i Vescovi europei riuniti a Roma in onore dei Santi Cirillo e Metodio

Lo ha annunciato il Papa, il quale ha confermato di non essere potuto andare alle celebrazioni in Jugoslavia e Cecoslovacchia — Nuovo appello per il Libano

Il Papa è tornato a parlare dei santi Cirillo e Metodio, evangelizzatori dei popoli slavi, per confermare di non essere potuto andare alle celebrazioni che si svolgono in Jugoslavia e Cecoslovacchia e per annunciare che, ad ottobre, a Roma, gli episcopati del continente europeo si riuniranno per venerare solennemente i due santi.

Delle celebrazioni legate ai 1.100 anni dalla morte di san Metodio, Giovanni Paolo II si è occupato due volte: quando ha celebrato nella Cappella Paolina una Messa per le comunità ceka e slovacca, e quando ha parlato ai fedeli presenti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus. «Ho provato — ha detto nel corso della Messa che ha celebrato con il card. Jozef Tomko, tre vescovi e 29 sacerdoti cecoslovacchi — emozione e dolore perché ho potuto salutarvi, benedirvi e confortarvi di persona».

«Alle solenni celebrazioni di Diokovo e Velehrad — ha detto all'Angelus — non potendovi partecipare personalmente come avrei voluto, ho inviato come mio legato il card. Agostino Casaroli».

Sempre all'Angelus il Papa ha annunciato la riunione di ottobre dei vescovi europei, per un incontro che, avendo per tema i patroni d'Europa, si presenta ricco di interesse.

Riprendendo un concetto al centro sulla più recente enciclica, la «Slavorum Apostoli», il Papa ha detto che «continuare nell'opera dei santi apostoli degli slavi è diffondere il Vangelo, come la luce per ogni epoca, per ogni generazione, specialmente per la nostra».

All'Angelus ha aggiunto di pregare «perché l'eredità cristiana e culturale lasciata da questi due santi ai popoli slavi si conservi, si rafforzi e porti continuamente frutti di verità, di bene e di grazia per quei popoli».

«Dietro il loro esempio — ha concluso — la Chiesa cattolica è pronta e disponibile ad operare con sempre rinnovato vigore ed impegno perché tutti i popoli del mondo vivano in mutua comprensione, in vicendevole condivisione dei beni spirituali e culturali, in pace e concordia, e possano raggiungere anche la piena unità in Cristo».

Il Papa ha lanciato un nuovo appello per il Libano. Il Papa in particolare ha detto che il cardinale francese Roger Etchegaray, presidente della commissione «Justitia et pax», è arrivato nella città libanese di Jezzine. Egli — ha detto il Papa — vuole «dire alle migliaia di cristiani colà raccolti in grande ansia per il proprio futuro che la Chiesa e il Papa sono vicini a loro».

Terminando il suo breve intervento il Papa ha pregato perché Dio voglia «orientare gli animi dei responsabili a propositi di effettiva comprensione e di pace, così che tutte le persone e le diverse comunità di quell'amato Paese possano vivere in libertà e dignità».

AL CONGRESSO DELL'UNESCO

Il Santo Padre: "Proponete ai giovani mete elevate"

«Abbiate il coraggio di proporre ai giovani di oggi mete elevate e chiedete loro — dandone le motivazioni — anche i sacrifici necessari per conseguirle. Questo stimolerà le energie, spesso latenti nel loro spirito, che sono lì ad attendere educatori convinti e capaci di farle rinascere e di orientarle in maniera creativa. Su questa strada si potranno rinnovare anche le strutture e i metodi di una vita sociale anchilosata e ridare il senso e la gioia all'esistenza e al lavoro». È la raccomandazione rivolta da Giovanni Paolo II ai partecipanti al Congresso Mondiale sulla gioventù, promosso dall'UNESCO e in corso a Barcellona fino al 15 luglio. L'invito del Papa è contenuto in una lettera indirizzata al Direttore Generale dell'UNESCO, S.E. il sig. Amadou Mathar M'Bow, di cui questi sono i punti nodali:

☐ *I giovani «sono i primi protagonisti della loro vita nell'affascinante avventura di crescere come uomini. Solamente infondendo fiducia in loro stessi e negli adulti, capacità di saper sperare, impegno e senso di responsabilità, potremo avviarli verso un futuro che stimoli la loro creatività e susciti il loro entusiasmo».*

☐ *«Nei giovani è riposta la speranza dell'umanità», ma proprio in quanto speranza la gioventù d'oggi è minacciata in diverse forme.*

☐ *«Questa crisi che li minaccia, rende molti giovani prigionieri di un presente senza orizzonti o li spinge a cercare vie di uscita che sono solamente fughe esistenziali, che feriscono la loro umanità e che spesso sfociano tragicamente nella morte».*

☐ *Fortunatamente «esistono molte reazioni positive, molti segni di speranza».*

☐ *Le attese di giustizia e di pace dei giovani sono spesso deluse, è perciò «opportuno individuare con chiarezza e con coraggio le cause più profonde da cui nasce la disperazione, che genera la violenza o degenera in un consumismo sfrenato».*

☐ *Il ruolo fondamentale dell'educazione, che «è proposta e assimilazione di valori che sono fondamento dell'identità, della dignità, vocazione e responsabilità dell'uomo come persona e come membro della società».*

Il Papa a un gruppo di scienziati

Conoscere il cosmo per approfondire il Mistero di Dio

«Per la prima volta ci siamo visti dall'esterno — dalla Luna, e da altri punti favorevoli del nostro sistema solare —. E attraverso questa sensazionale prospettiva, ci rendiamo conto di dover essere *più responsabiliper noi stessi, per i nostri vicini, per le nostre istituzioni, e per il nostro pianeta*, qualsiasi possa essere la nostra nazione, religione o posizione politica». Lo ha affermato, sabato 6 luglio, il Santo Padre, nel discorso che ha rivolto ai partecipanti al Congresso promosso dalla Specola Vaticana sul tema «Le frontiere della cosmologia», in occasione del cinquantesimo anniversario dall'inizio della ricerca scientifica dell'istituzione.

Questi i punti salienti del discorso del Papa:

☐ *Attraverso le scienze naturali, ed in particolare la cosmologia, siamo diventati più consapevoli della nostra vera posizione fisica nell'Universo, in questa galassia che è la nostra dimora. Le scoperte scientifiche ci portano da una parte ad accentuare la consapevolezza della nostra fragile condizione, dall'altra a manifestare la nostra grandezza nel centro di tutta la creazione. Noi siamo stati fatti ad immagine e somiglianza di Dio.*

☐ *Più conosciamo riguardo alla realtà fisica ed alla struttura dell'Universo, più ammiriamo l'immensità del Mistero di Dio e meglio siamo in condizione di comprendere il Mistero di noi stessi, della nostra origine e del nostro destino. La tensione dell'uomo per la giustizia e la totalità, anzi l'intera esperienza umana, ci guida a riconoscere che c'è una spiritualità nell'Universo, e particolarmente nella vita dell'uomo, che non può essere semplicemente ridotta a quelle caratteristiche della realtà di cui si occupano le scienze naturali e fisiche.*

DIRETTORE
BENSO BENNI
•
REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI
•
CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI
•
DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PG
•
Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984
•
EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOMPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG
•
ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600
•
Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097068
intestato a:
Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG
Associato all'USP
Unione Stampa
Periodica Italiana

In disparte

La sosta, cioè il riposo fra due periodi di attività, è un'esigenza fisiologica dello spirito, non meno che del corpo.

*** Popolo in cammino

L'invito di Gesù agli Apostoli ad appartarsi («*Venite in disparte...*») ed il contesto narrativo in cui esso viene fatto implicano un evidente riferimento all'Esodo dell'antico popolo di Dio nel deserto, prefigurante quello del nuovo popolo di Dio, la Chiesa.

C'è infatti un non-popolo («*pecore senza pastore*»), destinato a diventare popolo nel deserto, sotto la guida del Pastore.

La Chiesa, nascente nuovo popolo, è simboleggiata dalla barca in cui Gesù sale. La barca, dai Padri intesa come simbolo della Chiesa, che accoglie Gesú e gli Apostoli richiama il passaggio del Mar Rosso, dalla sponda della schiavitù a quella della libertà.

Con questo insistito simbolismo Gesù invita a fare l'esperienza dell'Esodo, ad attraversare cioè il deserto orientati verso il Regno.

È un'esperienza dai molti impegni, attinti alla storia di Israele e già vissuti dai profeti, dal Battista e da Gesù stesso. Deserto è luogo di liberazione sofferta, di purificazione, di itineranza, di rifugio e di solitudine...

*** La Sosta: «*Riposatevi un po'*»

L'invito di Gesù coglie del deserto soprattutto quest'ultimo significato di luogo dell'incontro con Dio.

In quest'esperienza Gesù si offre come guida («Pastore») e provvede tutto, come già Mosè assicurò tutto a Israele. In particolare offre se stesso come «Pane» (il brano prepara il racconto della moltiplicazione dei pani) e come Parola. Dice infatti l'evangelista: «*e si mise a insegnare loro molte cose*».

Ma per poter beneficiare dei suoi doni è necessario creare delle soste nel faticoso cammino per mettersi a tu per tu con Lui.

Esse costituscono il tempo della preghiera: che è dialogo con Dio; che è parlare e ascoltare; ma è soprattutto ascoltare.

È un ascoltare che crea la nostra personalità. La parola di Dio è sempre creatrice, non solo dichiarativa. La parola che Dio ci rivolge in quelle tese sospensioni dell'animo mira a creare la nostra persona, come creò il mondo. Ascoltandola e accogliendola ci si fa, ci si costruisce. Esistenti come creature, diveniamo persone dicendo il nostro «si» alla parola creatrice che Dio ci rivolge. Dicendo il nostro «si», come lo disse Maria, quella parola «*diviene carne*», cioè si fa nostra realtà. Altrimenti ognuno resta allo stato di progetto non realizzato, cioè fallisce.

Da qui la necessità di spazi di silenzio (almeno per il mattino e la sera) per ascoltare e accogliere la parola di Dio.

*** La sosta comunitaria festiva

La sosta personale quotidiana è insostituibile. Altrettanto lo è quella comunitaria, perché il cristiano costruisce la sua persona nella comunità. E questa ha assoluto bisogno, come popolo in cammino, di porsi «in disparte».

Lo fa nell'assemblea festiva, la grande sosta, fatta di ascolto e di ristoro: tutto il popolo ascolta insieme la parola del Signore, guida del suo Esodo, e si ciba di lui per reintegrare le energie in vista della ripresa del viaggio.

Se la S. Messa festiva non è intesa così, si riduce a puro ritualismo e genera noia.

***L'attuale ritmo di vita convulso e frastornante ci sospinge fuori di noi. Veniamo spossessati di noi stessi come persone. Dio è dentro di noi e ci parla, per dirla con S. Ag., ma noi siamo fuori di noi stessi, intenti a inseguire illusorie realtà.

Il celebre filosofo, S. Kierkegaard, ha scritto: «*L'odierno stato del mondo, la vità intera è malata. Se fossi medico e uno mi domandasse un consiglio, gli risponderei: — crea il silenzio! Così soltanto si può udire la parola di Dio*».

Preghiera: *Lontano dalla folla e dal frastuono,*
dagli stressanti ritmi affaticati,
alienati da urgenze e da follie,
invogliaci a sosta con te in disparte,
Tu, del nostro Esodo sicura guida.

La parola-progetto creatrice
ripeti al silenzioso cuor d'ognuno
e fà che quale seme venga accolta,
negli aridi suoi solchi devastati;
e pianta viva cresca tutta espansa,
come Tu la pensansti nell'eterno.

La via da Te tracciata nel deserto
del popolo tuo nuovo pel cammino
rivela a noi riuniti nel tuo tempio
nella festiva sosta riposante.
Tacciano tutte le altre fatue voci.
Tu solo parla al «piccolo tuo gregge»,
perché con slancio la sua via riprenda.

Varianus

SI CONTANO A MILIONI I PELLEGRINI A MEDJUGORJE

Guarigioni miracolose come prova dei fatti

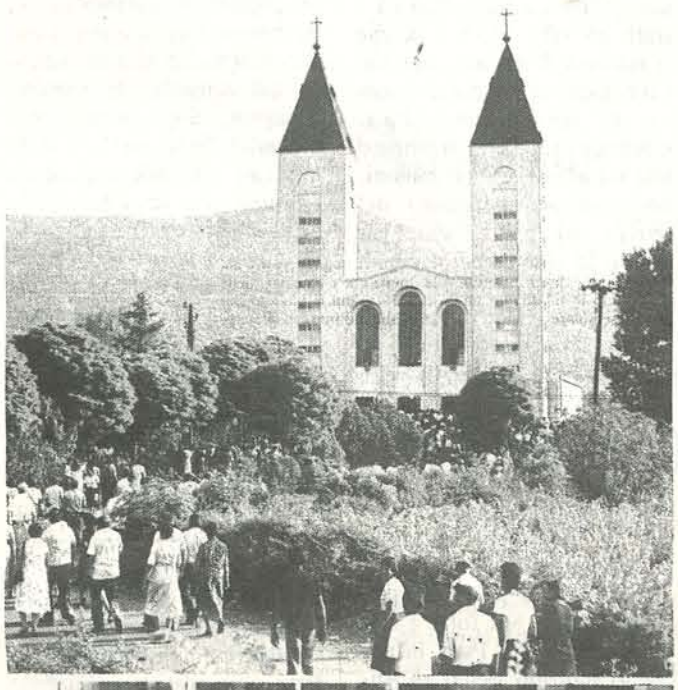
Dalla rivista "Madre di Dio" diretta da Gabriele Amorth

Il miracolo ha un ruolo importante come segno di un intervento soprannaturale di Dio. È vero che i miracoli spirituali, come le conversioni, hanno in realtà un valore più profondo; ma la guarigione miracolosa, proprio per il fatto che può essere ufficialmente controllabile, ha un ruolo a sé. Si pensi all'importanza dei miracoli nel Vangelo, come prova della divinità di Cristo e all'importanza dei miracoli come è ancora riconosciuta e richiesta dalla Chiesa per le cause dei santi.

L'uomo è fatto di anima e di corpo: è inutile voler fare gli spiritualisti ad oltranza. I vangeli ci dicono che le folle accorrevano a Cristo «per ascoltare la sua parola e per essere guariti dalle loro infermità». Entrambi gli scopi, di accrescimento della fede e di necessità materiali, hanno sempre spinto la gente ai luoghi di culto e, in generale, alla preghiera.

A Medjugorje non possiamo parlare di miracoli «riconosciuti ufficialmente», anche perché in questi quattro anni, nonostante i molti casi segnalati, non ha ancora lavorato una commissione medica per esaminare le guarigioni. Questo però non significa che miracoli non ce ne siano stati; tutt'altro. Il fatto miracoloso che porta ad un insperato beneficio fisico, è prima di tutto un fatto di fede, per cui il privilegiato testimonia a Dio la sua riconoscenza. E questo prima di qualsiasi esame medico.

Le cronache di Medjugorje sono piene di episodi di guarigioni che hanno aiutato gli uomini a credere: sia le persone guarite sia coloro che ne hanno accettato la testimonianza.



Chiesa di Medjugorie (esterno e interno); dove attualmente avvengono le «apparizioni»; all'inizio esse avevano luogo su una collina vicina, ma ben presto le autorità jugoslave hanno proibito l'accesso ai ragazzi e alle folle che ogni sera — anche oggi — vi accorrono da ogni parte del mondo.

Il caso più noto

In Italia, l'episodio più conosciuto è stato offerto dalla guarigione istantanea della signora Diana Basile, di 43 anni, affetta da sclerosi multipla, scomparsa della vista all'occhio destro, paresi degli arti inferiori e del braccio destro. Giornali e televisione hanno reso noto questo caso, sul quale è stato inviato al Vescovo di Mostar un *dossier* di 141 documenti medici. L'interessata stessa, in gratitudine dell'immenso dono ricevuto non si sottrae al dovere di rendere pubblica testimonianza, raccontando quanto le è accaduto.

Se volessimo elencare i casi di guarigioni segnalate, non finiremmo più. A titolo esemplificativo riferiamo uno degli episodi riportati dal Dr. Ludvik Stopar, a cui diamo preferenza solo perché la narrazione è fatta da un medico (da «Le apparizioni di Medjugorje», di Botta-Frigerio, ed. Mimep, pag. 122).

Maria Brumec, caduta da un carro, si era rotta l'undicesima vertebra della spina dorsale, nel giugno 1982. Dopo le cure del caso, dal controllo effettuato nel dicembre 1982 risultava che la vertebra rotta aveva fatto aderenza con la decima vertebra. Alla fine delle cure, era stata dichiarata invalida per il resto della vita. Andata in pellegrinaggio a Medjugorje l'8 agosto 1983, è guarita istantaneamente: ora lavora di nuovo in campagna, come prima dell'incidente; sulla lastra fatta alla spina dorsale non risulta più nessuna traccia di lesione.

Certo, i casi di guarigione non sono paragonabili al numero dei malati; ma anche a Madjugorje, come negli altri santuari mariani, sono tanti i malati che ritornano lieti, offrendo a Dio le loro sofferenze, ottenendo quella grazia della piena sottomissione al volere divino e della serena accettazione del proprio stato, che è forse più grande della grazia di un'autentica guarigione.

Ci sono stati casi in cui la Madonna, dietro richiesta dei veggenti, ha promesso la guarigione e poi questa non si è verificata? No, casi simili non esistono, contrariamente a quanto certa stampa male informata ha pubblicato. Possiamo dirlo con chiarezza perché i «ragazzi» ci hanno assicurato che mai la Madonna ha promesso una guarigione (salvo il caso di un giovane, di cui parleremo in altra occasione). La Madonna chiede a tutti: preghiera, digiuno, tanta fede; e poi di rimettersi a quello che Dio vuole. Neppure possiamo dire, guardando alla nostra esperienza, se ha giovato di più alla fede una guarigione miracolosa o un male inguaribile accettato con piena rassegnazione alla divina volontà.

Ancora sul digiuno

Ci scrive una lettrice: «Come per la preghiera c'è un cammino da fare, così avviene anche per il digiuno. Esso è più un dono di Dio che un atto di penitenza; unito alla preghiera, è il mezzo più efficace per sottrarci alle attrattive terrene ed entrare nell'orbita di Dio. Una volta entrati nell'orbita di Dio, tutto cambia: si scoprono cieli nuovi e terra nuova, in noi e fuori di noi.

È una meraviglia! Quei due giorni di digiuno settimanale, il mercoledì e il venerdì, cerco di viverli con coerenza, senza nulla chiedere alla terra, ma tutto attendendomi dal Padre. Non digiuno solo di cibo, ma di notizie (rinuncio a giornali, radio, TV, anche se mi costa molto), di ricordi, di progetti... Cerco solo di pregare, compiendo il mio dovere quotidiano; mi fa molto bene e mi aiuta ad entrare speditamente nello spirito dei messaggi» (S.M. - Udine).

La storia della residenza del Presidente della Repubblica

Sull'antico "Monte cavallo" quattro secoli di storia

Da villa per il soggiorno estivo a palazzo ove i Papi abitavano stabilmente
Come venne progressivamente ampliato
Le principali vicende fino ai tempi più recenti

Il Quirinale sta sul colle che i romani più anziani chiamano ancora «Monte Cavallo». È un palazzo nel quale nel corso dei secoli si sono alternati pontefici, sovrani e presidenti della Repubblica, ma nella storia di Roma il Quirinale non appare tanto presto.

Nei secoli dei romani infatti il Monte Cavallo era un colle ameno e con una bella frescura dove si andava a far merenda. Il colle era noto soprattutto perché c'erano delle belle vigne.

Il Quirinale entra nella storia della città eterna poco prima del Seicento: intorno al 1580 Monte Cavallo era allora piuttosto emarginato rispetto alla città vera e propria, tutta accostata attorno al Vaticano sulla riva destra del Tevere.

Roma aveva sì e no cinquanta-sessantamila abitanti e praticamente rientrava nei limiti dell'attuale borgo.

Il Tevere con le acque stagnanti che si formavano nelle anse del fiume vicino a Castel Sant'Angelo era apportatore di zanzare e di clima umido e insalubre, per cui dal Vaticano papa e cortigiani sospiravano guardando verso i colli, il Monte Cavallo appunto, l'Esquilino, l'Aventino e Monte Mario, dove l'aria era fresca e c'era tanto verde.

Fu il Papa Boncompagni, Gregorio tredicesimo, a mettere gli occhi su Monte Cavallo, allora, come si è detto, meta preferita dei romani per le scampagnate all'ombra dei ruderi delle terme di Costantino.

Papa Gregorio era un emiliano; guardando il Monte Cavallo sospirava al ricordo delle dolci colline attorno a Bologna.

Fu un conterraneo, il cardinale Luigi D'Este, suo buon amico, ad aprirgli la strada per realizzare una villa a Monte Cavallo. I principi Carafa volevano vendere quel terreno per tornarsene a Napoli. Il cardinal D'Este lo comprò per pochi soldi e lo mise a disposizione del Papa.

Gregorio tredicesimo non perse tempo; chiamò Mascherino, un architetto emiliano che stimava, e lo incaricò di realizzare una villa, Mascherino era un allievo del Vignola. In due anni costruì la villa con annesso il «Torrino», che ancor oggi si presenta come il simbolo del Quirinale.

Papa Boncompagni visse poco, se ne andò presto. Al suo posto venne Sisto quinto, un marchigiano duro, tenace, che aveva il vizio del mattone, come si suol dire. Costruì a Roma di tutto: chiese, conventi, fontane, scalinate. Tra l'altro allargò e ampliò il Quirinale, anzi lo quadruplicò. Da quel momento il Quirinale fu per i papi la residenza estiva, quella che è oggi Castelgandolfo. Altri i Fontana abbellirono e ingrandirono ancora il palazzo, aggiunsero altri edifici per le caserme delle guardie svizzere, lavorarono per oltre trent'anni. Alla fine il Vaticano divenne la residenza ufficiale del Papa, qui si tenevano i concistori e le più importanti riunioni ecclesiastiche.

Da quel momento il Papa ebbe quindi la sua residenza nel Quirinale. Di qui dovette sloggiare due volte. La prima quando nel luglio del 1809 Napoleone lo fece arrestare per deportarlo in Francia. La seconda volta, e in modo definitivo, quando il venti settembre del 1870 i bersaglieri di Cadorna entrarono in Roma annettendola all'Italia.

Il Papa si ritirò allora in Vaticano dopo aver abbandonato il Quirinale. Ma anche i Savoia dovevano starci poco. 75 anni dopo dovevano a loro volta andarsene.

ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PECHINO

La Divina Commedia in cinese: diecimila ore di lavoro

Tian Dewang è un minuscolo signore cinese con un compito titanico: tradurre «La Divina Commedia» dalla lingua di Dante in quella dei mandarini.

«Ho già 76 anni, spero di farcela», confessa con una certa apprensione.

«I problemi sono enormi, ogni giorno un rompicapo», anche per chi come lui ha iniziato a studiare l'italiano, negli anni '20, proprio confrontando una traduzione inglese con il testo originale del poema dantesco.

Nel 1983 il professor Tian Dewang, insegnante di inglese, francese e tedesco in pensione, ha iniziato a tradurre la divina commedia su incarico dell'accademia cinese delle scienze sociali e della casa editrice «Letteratura del Popolo» che vuole pubblicare entro il 1990 le traduzioni di tutti i classici della letteratura mondiale.

Il poema dantesco è stato uno dei perni della sua vita: nel 1939, fuggendo dalla Germania, riuscì a portare con sé, tra tutti i suoi libri, soltanto quello. Ora, nel silenzio del suo minuscolo ufficio all'Università di Pechino, il professore lavora cinque ore al giorno tutti i giorni della settimana e vuole terminare la traduzione entro il 1988 totalizzando così circa diecimila ore di lavoro.

«Sono giunto al ventunesimo canto dell'Inferno, ma ciò che mi preoccupa veramente è il Paradiso. Già con l'Inferno ogni verso è un problema, figuriamoci quando sarò alle prese con le gerarchie degli angeli, con i Cherubini e i Serafini. È impossibile tradurre in cinese molti termini astratti, filosofici o religiosi, appartenenti alla cultura occidentale», ha confessato il professore in un'intervista.

«La mia traduzione sarà in prosa, perché è impossibile rendere in cinese la metrica dantesca, e sarà dedicata non a un ristretto numero di esperti, ma a tutti coloro, studenti e non, che desiderino avvicinarsi a Dante». È la prima volta che il poema dantesco viene tradotto in cinese direttamente dalla versione originale. In passato vi sono state alcune traduzioni dall'inglese.

INIZIATA SOTTO BUONI AUSPICI LA STAGIONE TERMALE

Le fonti di Cottorella prossime al decollo commerciale

Cottorella/Cottorella,/Che ci salvi d'ogni male/Vinci il calcolo renale/sbaragli la renella/Tu miglior d'un Generale/D'Orleand tu la Pulzella/Cottorella/Cottorella/che ci salvi d'ogni male/Tu la buona e tu la bella/Tu la pura e l'immortale/Tu, nel forte temporale/, Salvatrice amica stella/ Cottorella, Cottorella.

Questo «Rondò» di antica data ci offre lo spunto per avviare il discorso sulle Fonti di Cottorella, la cui attività termale è iniziata i primi giorni dello scorso mese di giugno.

Conosciute sin dal tempo dell'imperatore Vespasiano che sembra facesse largo uso delle acque per le sue molteplici proprietà curative, rappresentano uno degli elementi di maggiore richiamo che offre la nostra città. Di ciò ne fanno fede i molti forestieri che, nonostante la non capillare reclamizzazione delle sue proprietà curative, giungono dalle varie regioni certi di ricavare dalle cure idropiniche quei risultati non ottenuti presso terme di nome risonante.

Le proprietà terapeutiche della Cottorella sono accertate attraverso scrupolose analisi chimico-fisiche, batteriologiche, e soprattutto dalle centinaia di attestati rilasciati da persone che proprio per effetto delle cure idropiniche presso le Fonti reatine, sono riuscite ad eliminare fenomeni di calcolosi renale, oppure a normalizzare le varie funzioni del corpo attraverso una intensa azione dell'acqua sul ricambio dell'azoto, dello zolfo e dell'acido urico, oppure del tasso glicemico in individui sani e in diabetici, o addirittura per mezzo di un'azione diuretica e disintossicante.

La stagione termale, avviatasi in modo piuttosto confortante, lascia bene sperare per i risultati positivi che ne potranno scaturire. Migliorate le attrezzature e quindi la funzionalità del complesso termale dal punto di vista igienico e sanitario, resta ora da aumentare il flusso dell'acqua della fontanina esterna che, secondo gli accordi intercorsi in passato tra il Ministero dell'Industria, il Prefetto e il Comune di Rieti, dovrebbe erogare non più di due litri al minuto di acqua, quantitativo all'incirca corrispondente al gettito della fontanina preesistente, a quel tempo ugualmente situata all'esterno delle terme, quasi all'altezza del chiosco di mescita (strada che porta al Fontanaccio).

Ovviamente non è pensabile che queste migliorie possano essere sufficienti per rendere più accogliente la stazione termale che — pur disponendo di un'ampia zona di verde, di una vista panoramica quanto mai suggestiva, alla quale si aggiunge la serenità dell'ambiente e la incontaminata purezza dell'aria — è handicappato dal fatto di essere addossata al Monte Belvedere e quindi con limitatissima disponibilità di spazio, cosa che non consente la costruzione di attrezzature atte a promuovere attività ricreative e sportive. Migliorie, queste, già preventivate, che dovrebbero essere realizzate all'esterno delle terme previo acquisto dei terreni di proprietà del marchese Capelletti e degli Istituti Riuniti di Ricovero.

Altro ancora più importante problema è quello dell'imbottigliamento programmato sin dal 1974 per iniziativa dell'avv. Alcibiade d'Orazi, operazione che già da molti anni sarebbe stata portata a termine se la morte non avesse stroncato la vita di questo veramente benemerito presidente che tanto ha dato di sé alle Fonti di Cottorella.

L'avvenuto acquisto e montaggio dei macchinari autorizzano la previsione di un prossimo avvio del ciclo produttivo, nella speranza che di pari passo si provveda anche alla preparazione delle basi per la immediata immissione del prodotto sul mercato, un'operazione che se dovesse presentare delle difficoltà, finirebbe con il creare seri imbarazzi, specie per la nostra società che non dispone di un capitale che metta al sicuro da spiacevoli contrattempi e sorprese.

Diciamo questo perché una società con oltre mille azionisti ma con un capitale versato inferiore ai novecento milioni e con un esercizio che nel 1984 ha fatto registrare una perdita di quasi 40 milioni, impone di seguire una linea di prudenza in modo da evitare passi falsi.

È, questo, un rischio che noi avevamo peraltro previsto sin dal giorno in cui abbiamo sentito affermare dai più che le Fonti di Cottorella «dovevano rimanere dei reatini». Quindi, capitale locale, facendo per di più attenzione che nessun azionista, anche se reatino, entrasse in possesso della maggioranza delle azioni.

Diverso era invece il programma elaborato dal Presidente Alcibiade D'Orazi il quale, convinto che l'apporto di capitale da parte di forestieri esperti ed introdotti nel settore — per di più intenzionati ad investire qualche decina di miliardi nella realizzazione dello stabilimento per l'imbottigliamento, nell'ampliamento e miglioramento delle terme e nella costruzione di vari alberghi al fine di adeguare ai tempi attuali la insufficiente ricettività del capoluogo — non solo non avrebbe pregiudicata la situazione delle Fonti, ma anzi avrebbe portato alla città vantaggi di ogni genere. E in ogni caso il rischio sarebbe stato interamente a loro carico e l'acqua (comprese le attrezzature) *sarebbe rimasta sempre a nostra disposizione*.

Le cose, purtroppo, non sono andate a buon fine ed è stato un vero peccato perché si trattava di persone che davano pieno affidamento, tanto che uno di loro, l'ing. Gorlani, ha persino anticipato alla società oltre dieci milioni, necessari per l'acquisto del terreno sul quale è stato costruito lo stabilimento, ciò in quanto il sodalizio disponeva soltanto di quattro milioni. Come contropartita noi gli abbiamo offerto altrettante azioni che Gorlani ha accettato a condizione che se l'accordo non si fosse perfezionato gli sarebbe stata restituita la cifra versata, cosa che non è avvenuta.

Preso le cose un indirizzo diverso, oggi c'è solo da augurarsi che tutto vada per il meglio, anche se fra i vecchi soci serpeggia un certo scontento per alcune incaute affermazioni fatte dal presidente della società nel corso dell'annuale assemblea della società.

Per quanto ci riguarda — in risposta alle affermazioni fatte sempre dal presidente dell'anzidetta assemblea — dobbiamo precisare che il nostro volontario allontanamento dal consiglio di amministrazione, dopo essere stati invitati a farne parte, è stato motivato da varie regioni tra le quali il mancato rispetto degli orari nelle convocazioni, la mancata lettura dei verbali delle precedenti riunioni, un litigio tra due consiglieri passati a vie di fatto, e soprattutto, alcuni apprezzamenti negativi fatti in quell'occasione dal presidente del Collegio sindacale, nei riguardi del nostro operato durante il periodo in cui ricoprivamo la carica di consigliere delegato, apprezzamenti del tutto ingiusti in quanto al momento in cui abbiamo assunto tale incarico l'ufficio amministrativo di fatto non esisteva, e quando abbiamo cominciato a metter un po' di ordine, ci siamo accorti che la società era priva della benché minima licenza, cosa che stava chiaramente a dimostrare la perfetta ignoranza dello stato delle cose proprio da parte del presidente del Collegio Sindacale che si arrogava il diritto di muovere degli appunti a chi per ben otto anni si era dedicato amorevolmente alle Fonti rimettendoci anche di tasca propria, mentre l'attuale consigliere delegato, in deroga al principio vigente nella società, secondo il quale ogni prestazione non deve essere retribuita, gode beatamente del beneficio di una certa somma a titolo di rimborso spese. Un consigliere delegato all'operato del quale, secondo la proposta di alcuni consiglieri, noi avremmo dovuto soprintendere! Proposta che per ovvi motivi abbiamo decisamente rifiutata.

Come ultima cosa aggiungiamo che non avendo presentata alcuna lettera di dimissioni, stando alle norme statutarie, potremmo considerarci facenti parte tuttora del consiglio di amministrazione, ma siccome non abbiamo alcun interesse di creare scompiglio, lasciamo cadere la cosa, formulando i più vivi auguri per il lancio e la prosperità delle Fonti di Cottorella alle quali siamo rimasti fedelmente attaccati, nonostante tutto.

Giovanni Marconicchio

Sotto il campanone

Come è finita?

Quando si comincia a raccontare una storia, tutti domandano come è andata a finire? È un segreto di chi la racconta rimandare alla prossima settimana. Parlo della turlupinatura che uno subisce, dietro offerte che apparentemente sembrano offrirti un vantaggio, ma che poi nascondono vere e proprie truffe. Per adesso vi posso dire solamente che tra le persone «contattate» pare che ce ne sia stata anche una molto in vista. Speriamo che abbia staccato il contatto.

Via A. Tancredi

Parliamo di cose nostre. Via A. Tancredi, noi lo sappiamo, è la via dedicata a uno dei primi seguaci di S. Francesco. L'anno scorso è stata aperta in suo onore una bella sala nelle adiacenze di S. Chiara. È giusto ricordare una figura tra le più eminenti del francescanesimo primitivo. A lui si deve la fondazione di un cenobio a Messina e a Mazzara del Vallo, lo sapevate? Ma perché nella targa che indica la via non viene indicato anche il nome per esteso: Via Angelo Tancredi? E perché non viene aggiunta la qualifica: Francescano? Via Giovanni Conti è scritto per esteso. E chi è costui?

L'usciere del comune

Stai in biblioteca. La biblioteca è aperta fino alle 14. Se alle 13.30 hai bisogno di fare un bisogno e ti rivolgi all'usciere per chiedere dove puoi trovare un buco, c'è il caso che ti risponda che lui non ha tempo e che deve andar via. È successo a un amico forestiero. Il quale dovette andare altrove per cercarsi il luogo adatto. Ma forse è stato meglio così. Pare infatti che lo stanzino vicino all'Aula consiliare non sempre brilli per eccessiva igiene.

Medaglie d'argento

A proposito di aula consiliare pare che ne sia stata inaugurata una nuova e, per l'occasione, sia stata distribuita ai consiglieri uscenti una medaglia argentata. Poca cosa. Un segno di riconoscenza e: lasciamoci così, senza rancore. A quando l'elezione della nuova Giunta e del nuovo Consiglio? Dice: ma tu non ci vai in vacanza? Rispondo: No. Quindi non penso che siano autorizzati neppure i nostri amministratori a prendersi una vacanza, quando davanti a noi ci sono mille problemi che attendono di essere risolti.

Il Sindaco

Abbiamo già votato da parecchio tempo. Gli elettori hanno confermato la loro fiducia al Sindaco Giovannelli. Che si attende a rinnovargli i pieni poteri? Conta o non conta la voce del popolo? Le preferenze hanno un senso o non ce l'hanno? Giovannelli ha avuto più preferenze di tutti e questo indica la precisa volontà della gente a riaverlo come sindaco. Nessuno di noi capirebbe il cambiamento come ora nessuno di noi capisce questo dilatare i tempi e rimandare le cose alle calende greche.

Bastianu

Elido Macilenti: artigiano pittore

Non ha compiuto studi all'Istituto d'Arte e tanto meno in Licei Artistici o Accademie di Belle Arti; ciò non toglie, però, che Elido Macilenti, artigiano barbiere, per un innato amore e senza fretta (grave lacuna questa: troppi oggi fanno troppe cose e troppo in fretta) dà libero sfogo alle sue creazioni compositive pittoriche esprimendosi senza preconcetti di stile, guardando la realtà che lo circonda con lo stesso «stupore del primo uomo».

In Macilenti, la necessità di esprimere ciò che ha dentro, è maturata lungo un percorso inquieto e contraddittorio anche dal punto di vista formale. Lontano dai luoghi, dove la cultura si produce e si consuma a volte con superficialità, è rimasto chiuso dentro la oscura e disperata prigione della pittura.

Perché dipingere? Figurare il mondo, continuare questo antico mestiere, con addosso il nostro fardello di negatività. I riferimenti metafisici sono scaduti, i grandi ombrelli ideologici si sono chiusi, le iconografie razionalistiche o intimistiche definitivamente svuotate. Ma la domanda resta. Perché dipingere? Dove trovare gli strumenti necessari? Quale linguaggio adottare e per quale idealità.

Questo interrogarsi ansioso diventa allora una avventura, drammatica e senza speranza, altamente umana, perché si identifica con il nostro stesso destino.

Ho guardato a lungo i piccoli e grandi quadri che Elido Macilenti mi ha mostrato (tra i quali la composizione che riproduciamo ispirata ai Santuari Francescani della Valle Santa Reatina) nei quali ho colto il senso più specifico e l'ispirazione sotterranea.

Viviamo ai margini di poderosi conflitti che vanno cambiando il volto del mondo. Per noi, l'unica fede possibile sta nella autenticità dei nostri gesti e del nostro procedere consapevole.

Macilenti ha scelto la sua vocazione opponendola al caso. È certamente questo il destino che accomuna «i più umani tra gli uomini».

Elido Macilenti: I santuari francescani della Valle Santa reatina ed il presepio di Greccio

Filippo Mazzetti

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

L'attività estiva a Villa S. Anatolia

Da molti anni a Villa S. Anatolia, oasi di pace spirituale, l'Azione Cattolica Italiana organizza Incontri di spiritualità, richiama ragazzi, giovani, adulti e anziani per esperienze di servizio e di volontariato, realizza meetings per catechesi e fraternità, attua incontri di preghiera e di formazione per animatori, opere apostoliche.

Per il 1985, Anno Internazionale dei giovani, l'Azione Cattolica Italiana, sotto la esperta guida dell'Assistente Ecclesiastico Diocesano Don Luigi Bardotti e la sua encomiabile equipe diocesana, ha programmato un T.E.E. cioè un Tempo Estate Eccezionale da *Giugno* a *Settembre* che richiamerà da Rieti e dal Lazio moltissime persone, soprattutto giovani che parteciperanno ad esperienze ecclesiali e ad iniziative non solo interessanti ma tanto utili e necessarie per una ricarica spirituale delle Parrocchie delle nostre Diocesi.

Nell'intervista che Don Bardotti ci ha rilasciato, ci ha ragguagliato dettagliatamente sui Corsi programmati a S. Anatolia per *ragazzi*, per *giovanissimi* dai 14 ai 17 anni, per la *Settimana Biblica* riservata a giovani ed adulti responsabili o futuri responsabili in A.C., per il *Volontariato*, per *Esercizi Spirituali* con silenzio, preghiera e meditazioni, per il *Campo vocazionale*.

Nel mese di Luglio, ci ha detto Don Luigi Bardotti, che è anche il responsabile Diocesano del centro vocazionale, oltre che rettore del Seminario Vescovile, si articoleranno all'Oasi di spiritualità di S. Anatolia Esperienze particolari quali *Corsi di catechesi* per alcune Diocesi del Lazio guidati da S. Ecc. Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Corsi Regionali della* A.C. del Lazio, *Corsi Nazionali* del Movimento Studenti (M.S.A.C.), *Corsi Regionali* per Educatori A.C.R. Tutte le belle ed originali iniziative meriterebbero un particolarissimo commento. Lo faremo di mano in mano che ci perverrà notizia della attuazione delle stesse. Ci limitiamo per questa volta a dare il calendario generale delle attività.

Sac. G. Benisio

CALENDARIO ESTATE 1985

LUGLIO

16-26 — *Soggiorno Unitalsi-Anziani Caritas*: Resp. Dr.Emilio Palomba - Donatella Ruggeri; Ass. Don Luigi Bardotti.

Esperienza di Volontariato per giovani

20-28 — Agesci Lupetti -Roma

26-30 — *Catechesi Diocesi di Sora - Aquino - Pontecorvo*
Corso guidato da S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli.

AGOSTO

1-7 — *A Gualdo Tadino (Pg) Campo Regionale per Educatori A.C.R.*
Coordina: Fabio Giorgi, Inc. Regionale A.C.R.; Ass.: Bardotti Don Luigi, Ass. Regionale A.C.R.

4-8 — *Campo Regionale per giovani:*
Coordina: Ubaldo Lucci, Inc. Regionale A.C.G.; Ass.: Lugano Don Piergaetano, Ass. Regionale A.C.G.

8-12 — *Campo Nazionale del Movimento studenti (M.S.A.C.)*
Coordinano: F. Porta, L. Prodi, Segretari Naz. M.S.A.C.

12-15 — *Esercizi spirituali per giovani e adulti:*
Guida: Nani Don Vincenzo

18-24 — *Azione Cattolica di Gaeta*

26-1 — *Campo Giovanissimi Post-Cresima* (anni 13-17):
Coordina: Sr. Angela Anoè; Ass.: Blasetti Don Paolo.

SETTEMBRE

2-8 — *A.C.R.*
Coordina: Cicchetti Ombretta; Ass.: Laureti Don Mario

9-14 — *Settimana Biblica A.C.G.:*
Tema - *La preghiera nella Bibbia*
Responsabili: Blasetti Don Paolo, Bardotti Don Luigi, Sr. Angela Anoè

Daranno il loro autorevole contributo alla Settimana: P. Giovanni Rossetto - «La preghiera in S. Giovanni»
P. Marino Porcelli - «La preghiera liturgica»

Lo sport boccistico in ottima salute

Nel corso di una riunione conviviale è stato consegnato il «Pallino d'argento 1984», premio istituito dal Comitato Provinciale dell'U.B.I., per lo sviluppo dello sport delle bocce nella nostra Provincia.

A fare gli onori di casa è stato il Presidente dell'U.B.I. reatina — Sezione raffa — sig. Renzo Micheli; ospiti: il Consigliere Regionale prof. Giovanni Antonini, il Presidente Provinciale del CONI rag. Loris Scopigno, il Presidente della Commissione Arbitri Nazionali prof. Alfeo Tomei, i rappresentanti della Stampa.

Il «Pallino d'argento», un riconoscimento istituito tre anni fa, viene assegnato alla redazione giornalistica che nell'anno ha maggiormente concorso alla diffusione dello sport delle bocce. Il primo «Pallino d'argento» fu attribuito alla redazione de *Il tempo* lo scorso anno a quella di *Rieti Sport*, quest'anno alla redazione de *Il Messaggero*.

Ma aldilà della premiazione, che certamente ha il suo significato e valore, lo scopo di questa riunione annuale — ha detto il Presidente Renzo Micheli — è quello di «informare sulle attività svolte nel decorso anno».

Stando ai dati forniti ai giornalisti presenti, lo sport boccistico a Rieti gode ottima salute: 800 tesserati nel 1984, il 33,50% in più rispetto all'anno precedente; 18 società affiliate; un'attività agonistica che ha fatto registrare in un anno 40 manifestazioni sportive.

Anche sul piano dei risultati le cose sembrano andare bene, infatti, tra le numerose vittorie di singoli e di coppie, vanno segnalati due titoli regionali: il primo vinto nella Cat. A dalla coppia Nobile/Cerasato, il secondo, sempre nella Cat. A, da Walter Passarani. Da segnalare, poi, la convocazione in Nazionale di due giovani dell'U.B.I. provinciale; si tratta di Nobile e Turetta.

Questo il consuntivo che il Presidente ha voluto fare a conclusione del ciclo olimpico 81/84, ma data la sua riconferma per il quadriennio 85/88, ha inteso abbozzare anche un programma per il futuro.

Nel cartellone figurano i Campionati Regionali delle massime categorie (8/9/85); le 48 ore boccistiche reatine, manifestazione nazionale valevole per il 3° Trofeo Cassa di Risparmio di Rieti (12/10/85); oltre 50 gare nazionali, regionali e provinciali. Infine il 26 Ottobre 85 si terrà una conferenza tecnica arbitrale alla quale parteciperanno i rappresentanti delle regioni Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio.

Per queste attività, ha detto Micheli, oltre sull'impegno dei dirigenti e dei tesserati, risulta determinante il supporto della Cassa di Risparmio di Rieti, del CONI e dell'amministrazione Provinciale.

Brindato ad un sempre maggiore successo dello sport boccistico nella nostra Provincia, la serata ha avuto una simpatica appendice nel vicino campo di bocce, ove si è potuto assistere ad una sfida tra i massimi esponenti dell'U.B.I. reatina Renzo Micheli (Presidente) Plinio Stazi (Vicepresidente) e le maggiori autorità sportive presenti: Loris Scopigno (Presidente del CONI) / Alfeo Tomei (Dirigente Federale).

Nonostante l'impegno della coppia Micheli/Stazi, veterani del gioco delle bocce, Scopigno/Tomei hanno superato i primi in modo spavaldo. Un risultato talmente convincente che non potevamo sottacere. Non ce ne voglia l'amico Micheli...

Alla scoperta della poesia in casa nostra

Grande successo di critica e di pubblico del concorso poetico inserito nella trasmissione: «Curiosità e bellezze di casa nostra»

Si è conclusa la fortunata serie di trasmissioni sui poeti in lingua nella emittente locale di T.R.R. 2000 proclamando i cinque finalisti.

La rubrica: «Curiosità e bellezze di casa nostra», quest'anno ha voluto dedicare ben sei puntate ai poeti reatini in lingua dopo il lusinghiero successo dello scorso anno sui poeti in vernacolo. La gara aveva come animatore l'ideatore Avv. Gianfranco Paris e come consulente letterario il Prof. Antonio Ceccarelli e quale coordinatore il poeta Enzo Spadoni e per regista la dinamica Gabriella Scardaoni.

Si articolava in puntate mensili che andavano in onda l'ultimo Venerdì sul tardi e replicate il Sabato alle 19.

Ogni numero includeva l'esibizione di 5 scrittori che partevipavano con due poesie inedite.

Poeti sconosciuti, timidi, tristi in volto ma pieni di carica vitale e di prorompente lirità.

«Attori» del piccolo teatro città di Rieti, recitavano con molta bravura ed intensità d'animo i versi e una giuria imparziale e altamente qualificata composta dal Prof. Venanzi, dal Dott. Buttarelli e dal poeta Arcifa emetteva il verdetto, alla fine di ogni brano, votando in trentesimi.

I telespettatori che seguivano la trasmissione da casa invece potevano votare in decimi spedendo una cartolina alla redazione.

I due punteggi riportati venivano sommati e alla fine di ogni mese veniva proclamato il vincitore assoluto.

Le liriche venivano illustrate da un commento introduttivo del Prof. Ceccarelli. Va sottolineato con obiettività che queste note esplicative permeate dal tocco magico della fantasia, spesso per la loro profondità ed elevatezza superavano le stesse liriche in concorso!

Al termine del ciclo l'Avv. Gianfranco Paris ha ringraziato tutti i collaboratori che si sono prestati superando notevoli sacrifici senza alcun utile economico (e di questi tempi è cosa rara!); i trenta poeti presentati che hanno dato vita all'entusiasmante gara e tutti i telespettatori che con vivo interesse hanno seguito le sei puntate dando appuntamento al primo Venerdì di Ottobre per la puntata finale.

Tra un sorriso ed un ammiccamento si è lasciato sfuggire l'annuncio di una grossa sorpresa per la puntata finale, un pizzico di souspence non guasta mai!

Augurando che tutti questi «manoscritti» chiusi ad ammuffire nei cassetti trovino il Mecenate per una giusta pubblicazione; le luci della ribalta si sono spente. Tutti in vacanza.

Grazie, Avv. Gianfranco Paris, per averci fatto sognare e scopriamo tante meraviglie nascoste della nostra Sabina così piena di poeti e di artisti e per averci allietate tante serate, tra tante cose tristi e disperate che la TV ci fornisce giornalmente, con così elevato ed ispirato patrimonio di versi.

Qualcuno ha detto: «La poesia è una cosa inutile, della quale però non si può fare a meno...»

Sì, nella nostra società tecnologica la poesia sembra non aver posto, non aver casa, né tetto e la sua solitudine è immensa come quella del mare o quella del «passero» che si tuffa nella campagna cantando «finché non muore il giorno....»

Ma questa solitudine è viva, è fertile: ha innalzato i più celesti canti lirici dell'umano sapere.

Questa trasmissione ha gettato un seme nel deserto del vivere quotidiano ed è stato un segno palese che la spiritualità torna, l'arte riprende a camminare in mezzo a noi.

Non saranno i politici ad aiutarci, non saranno gli sports a liberarci... La poesia è in grado di portare un contributo: penetra nelle profondità segrete, interessa l'uomo all'uomo, spiega, illumina...

La politica separa, l'arte avvicina e riunisce.

Cardellini Giuseppe

"L'Arca di Noè"

Ancora una nuova edizione curata dall'Editrice «*Il Velino*» di Rieti e finanziata dalla Comunità Montana del Turano: è il libro di poesie di Giovanni Rampazzi dal titolo «L'Arca di Noè». È una raccolta di poesie su temi familiari cari all'autore che con ingenuità fresca e canora ha voluto sublimare piccole realtà scomparse, angoli di paesi cari al suo cuore, scene di vita popolare e, nello stesso tempo, denunciare situazioni che questo mondo che fu, candido e pulito, a volte vengono a turbare con la furbizia e la malignità di un tempo diverso e, anche se più progredito, più cattivo e comunque peggiore di quello che emerge dalle brevi liriche di Rampazzi. Il volume in ottimo formato, è illustrato da disegni di Walter Eleuteri, che raffigurano angoletti di Longone, la patria che il Rampazzi canta nel suo lavoro, con insistente nostalgia. Una nota a parte merita la poesia su S. Salvatore Maggiore, l'Abbazia sita in territorio di Concerviano, ma vicina a Longone il cui stato l'autore denuncia con rimpianto, soprattutto per lo splendore passato.

Prossimamente il volume di Rampazzi sarà presentato ufficialmente.

Henny Romanin

"È tempo di colonie"

Anche quest'anno, come è tradizione, l'O.D.A. - CARITAS diocesana di Rieti, ha organizzato i soggiorni marini per i bambini della provincia.

Il primo gruppo di 106 bambini dai 6 ai 12 anni è partito il 10 luglio.

L'appuntamento era a piazza Oberdan, presso il Seminario Vescovile, dove i primi gruppetti accompagnati dai genitori e dai pulmini gialli dei Comuni sono giunti alle ore 8.00.

Il clima festoso, gli abbigliamenti variopinti, il desiderio di partire, gli strilli dei bimbi hanno reso più che mai gioiosa la mattinata.

Era da diverso tempo, che piazza Oberdan ed il Seminario Vescovile non si rivedevano così affollate di ragazzi, genitori e macchine.

Oltre ai bambini di Rieti, partecipano al soggiorno i bambini dei Comuni di Castel S. Angelo, Castel di Tora, Petrella Salto, Cassa Edile e Antrodoco.

Un plauso all'O.D.A.-CARITAS diocesana per l'ottima organizzazione e per lo spirito con cui continua questa attività a favore di tutti i bambini e ragazzi della provincia.

Il soggiorno si svolgerà nella Riviera Adriatica di Porto S. Giorgio, in un nuovo e magnifico edificio collocato sul Lungomare della Marine con annesso verde attrezzato, parco giochi e spiaggia riservata.

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI

Su Mitterrand il boomerang del terrorismo

Ironia della sorte: la Francia, il Paese che protegge gli ultrà tedeschi e italiani, starebbe per fare l'esperienza diretta e più intensa degli «anni di piombo» che ben conosciamo. Lo affermano a Parigi i quotidiani «Le Monde» e «Le Figaro», che militano in campi diversi, ma che sono entrambi assai influenti e bene informati. Citando fonti vicine al ministero dell'Interno e all'Antiterrorismo, i due giornali hanno espresso il timore che l'organizzazione terroristica «Action Directe», rafforzata da elementi provenienti da oltre confine, si stia preparando a scatenare in Francia una offensiva in grande stile. Obiettivi, i soliti: personalità politiche e militari, magistrati e poliziotti.

In concomitanza con l'allarme lanciato dai due quotidiani, il presidente francese, Mitterrand, ha ridotto al silenzio, facendone smantellare gli impianti dalla polizia, «Radio Motivance», l'emittente antioccidentale, antimperialista, terzomondista, l'emittente che ha sempre appoggiato, con le cautele del caso, le operazioni di «Action Directe».

Ironia della sorte, si è detto. Perché l'azione poliziesca contro la radio dell'estrema sinistra francese è stata presa da quel governo che pochi giorni fa ha respinto, per bocca del suo ministro degli Interni, Pierre Joxe, il piano messo a punto dal ministro Scalfaro. Presentato dal ministro italiano, appoggiato dal collega tedesco e dalla Gran Bretagna, il piano prevedeva la creazione di una agenzia europea antiterrorismo, una specie di mercato comune della difesa contro l'eversione violenta. Da quel governo che, qualche giorno più tardi, ha risposto picche al vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush, il quale aveva a sua volta esteso il piano Scalfaro all'altra sponda dell'Atlantico, proponendo a sua volta una risposta comune alleata. Niente da fare. Ancor prima che George Bush mettesse piede nella capitale francese, i responsabili d'Oltralpe facevano sapere senza tanti complimenti che non credevano all'efficacia della proposta che Bush avrebbe fatto e che del suo piano respingevano spirito e lettera. Chiusura più netta ad ogni cooperazione giudiziaria e poliziesca non si poteva effettuare.

Ed ora la Francia esprime il timore che il terrorismo la faccia diventare teatro di gesta ancor più sanguinarie e feroci di quelle del passato. Perché a partire dal maggio 1981, la Francia elenca ben 35 azioni terroristiche sul suo territorio. Caso per caso, il governo Mitterrand ha reagito a queste 35 azioni di guerra interna. Ma lo ha fatto di malavoglia, le reazioni si sono spente dopo qualche giorno, risultati degni di nota non si sono potuti registrare. Le ragioni? L'ideologia che contro il suo stesso interesse ha costretto la Francia a rifiutarsi di fare causa comune con gli altri Paesi, vicini come la Germania e l'Italia, alleati come l'America, nella lotta al terrorismo.

Quando si parla di terrorismo, il governo socialista che regge la Francia storce la bocca e fa banda a sé. Quando si parla di terrorismo, i socialisti francesi (fino a ieri al governo con i comunisti) non se la sentono di condannarlo come tale. Il terrorismo, dicono, è solo l'espressione violenta, la protesta esasperata contro disuguaglianze ed ingiustizie, l'ultima spiaggia cui approdano le minoranze etniche o politiche perseguitate o che si ritengono tali. In nome della «sacra protesta», come i socialisti francesi la concepiscono (o la concepivano fino all'altro ieri?) il terrorista può ferire, ammazzare, rapinare, far saltare aeroplani con centinaia di passeggeri a bordo, può far esplodere auto-bomba in mezzo a folle ignare e innocenti. I governi, poi, secondo una certa distorta visuale, devono appoggiare i movimenti di guerriglia contro governi legalmente al potere e sostenuti da solide maggioranze. Ma legalità, maggioranze, diritto e cose del genere sono questioni di secondaria importanza per chi ha deciso di perdersi nelle nebbie delle ideologie, troppo spesso fuorvianti, non di rado peggiori, per quanto riguarda creazioni di illusioni e deliri, a quelli indotti dalle droghe pesanti o leggere che siano.

Questo deciso intervento contro la stazione radio di «Action Directe», accoppiato al grido di allarme di due fra i maggiori quotidiani francesi, sono il sintomo di un cambiamento di rotta, scadenze elettorali in avvicinamento e popolarità del presidente in diminuzione, secondo i sondaggi d'opinione, aiutano? Difficile dirlo. Ma non vorremmo che Mitterrand e i suoi ministri si sentissero dire un bel giorno quel famoso «*Tu l'as voulu, George Dandin*», inventato per i seminatori di vento che raccolgono tempesta, se continueranno a coltivare nell'orticello di casa la mala pianta dei terroristi. Ci dispiacerebbe però per i francesi della strada, che non c'entrano, che vivono e lavorano pacificamente senza essere afflitti da turbe ideologiche, e che ci andranno di mezzo se Mitterrand e i suoi ministri non invertiranno cammino.

M.T.

La tragedia di un popolo decimato dalla fame

Milioni di bambini muoiono in Etiopia

L'Europa invierà altri aiuti alle popolazioni dell'Eritrea e dello Wollo

La metà circa degli otto milioni di vittime della fame in Etiopia, sono bambini di meno di 14 anni.

L'annunzio è stato dato dalla commissione per l'infanzia della «Rrc», (Organizzazione governativa per l'assistenza e la riabilitazione delle vittime della siccità) durante una riunione svoltasi in Addis Abeba alla quale hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni assistenziali internazionali oltre al Ministro del lavoro e degli affari sociali etiopici, Banieh.

Secondo il Ministro otto milioni di persone sono state colpite da siccità nell'anno 1983-84, e dall'ottobre 1984 la maggioranza delle vittime sono bambini. Oggetto della riunione era l'esame di progetti per sistemare centinaia di migliaia di bambini rimasti orfani dopo la perdita dei genitori morti di fame ed ora completamente abbandonati a se stessi. «Solo un numero insignificante, 2.000 bambini, sono stati sistemati in istituti governativi e privati, ma la maggioranza vaga nella campagna in cerca di cibo e di un tetto» ha spiegato Berhane Banieh precisando che il Governo cerca fondi per costruire orfanotrofi che possano ospitare, ognuno da duemila a quattromila bambini.

I rappresentanti della commissione «Rrc» per l'infanzia hanno sollecitato aiuti urgenti dalla comunità internazionale per la realizzazione di rifugi per l'infanzia abbandonata.

Intanto la delegazione del Parlamento europeo è rientrata in Europa. Era giunta in Etiopia il 29 giugno. I rappresentanti del Parlamento Europeo hanno avuto una serie di colloqui con il Presidente, Mengistu Haile Marian, il Ministro degli esteri Goshu Wolde, il Ministro dei trasporti Yusuf Ahmed, il capo del settore pianificazione, Mersea Ijjigu, e col capo della «Relief and riabilitation commission» (Rrc), Dawit Wolde Giorgis, con gli Ambasciatori della Comunità europea e con il vice Segretario generale delle Nazioni Unite per le operazioni di emergenza in Africa, Kurt Jansson.

Gli esponenti della delegazione hanno visitato i porti di Massawa ed Hassab, i campi profughi di Maccalé, altri impianti fra Asmara e Keren, finanziati dalla CEE, il centro assistenziale di Keren e la diga, la regione del lago Tana ed il campo di «smistamento» di Asosa nel Wollega.

Oltre alle zone «militari» in Eritrea e nel Tigre, dove guerriglieri secessionisti combattono contro il controllo centrale di Addis Abeba. Il gruppo CEE ha auspicato una soluzione pacifica per il conflitto nel quadro costituzionale.

Nei colloqui con il Governo etiopico e con la «Rrc» è stata rilevata la necessità di rifornire gli agricoltori che stanno rientrando nelle loro terre, dopo le piogge dei mesi scorsi, di sementi ed attrezzi agricoli, per renderli autosufficienti nella produzione di generi alimentari, e di inviare, con la massima urgenza, altri automezzi per il trasporto dei viveri e degli aiuti internazionali dai porti dell'Oceano Indiano alle zone in stato di emergenza.

OGNI 76 ANNI TORNA E DÀ UN'OCCHIATA ALLA TERRA

Ma venga pure avanti signora Cometa Halley

Il famoso corpo celeste, satellite del sole, si farà visibile da novembre a maggio, specialmente nell'emisfero sud — Lo potremo contemplare grazie all'opera dei satelliti artificiali — Nel 1910 scatenò anche paure

Presso il pianeta Giove, all'estremo della fascia degli asteroidi, la cometa di Halley sta preparandosi alla sua prima comparsa nell'era spaziale. Come si conviene per i più famosi visitatori celesti, le sta per volare incontro dalla Terra una flottiglia di astronavi.

Questa famosissima cometa, che appartiene al sistema solare e che è visibile dalla terra, compare ogni 76 anni (in media). Nessun'altra cometa è così splendente nel nostro cielo e perciò il suo ritorno vicino a noi sarà un vero avvenimento, nei prossimi mesi, almeno per alcune regioni terrestri.

La Halley viaggia alla media di 74 mila km/h e dista circa 700 milioni di chilometri da noi. Dovrebbe essere visibile fin da novembre col binocolo; ma chi vive nell'emisfero nord deve tenersi pronto ad una delusione. L'astronomo britannico David Whitehouse spiega: «In Europa vederla appena sarà già una fortuna. Lontani dai bagliori della città, potremo vedere uno sgorbio di luce». Certe volte è vistosa; ma l'imminente visita pare, non sarà delle più brillanti. L'11 aprile, 1986, sarà alla minima distanza dalla Terra: 63 milioni di chilometri.

Fino a maggio sarà visibile dalla Terra. Gli astronomi preferirebbero un bis dello spettacolo che la cometa offrì oltre mille anni fa. Nell'837 si avvicinò a soli cinque milioni di chilometri. Il primo scienziato a prevederne puntualmente il ritorno fu Edmond Halley. Le agenzie turistiche di tutto il mondo stanno organizzando voli e crociere verso l'emisfero meridionale, specie verso l'Australia, il Sud Africa e la Nuova Zelanda: qualche località registra fin d'ora il tutto esaurito. L'astronomo Barry Jones ha già fatto i piani: «Nel cuore dell'Australia, nella città di Alice Springs, arriverà un mare di visitatori. Per questo io andrò nell'Africa australe in aprile, tre settimane: probabilmente nel Botswana, nel deserto del Kalahari».

Comunque lo spettacolo più formidabile verrà dal sistema di ripresa montato dall'Esa, la European space agency, sul suo veicolo spaziale «Giotto». Se tutto andrà come si spera la sonda il 13 marzo passerà a 500 km dal nucleo della cometa: dovremmo poterlo vedere quasi sul posto, per la prima volta nella storia, grazie alla sua macchina fotografica franco-tedesca.

Di che cosa è fatta una cometa? Fra tutte le ipotesi avanzate sulla natura delle comete, oggi in genere si accetta quella esposta circa 30 anni fa dal prof. Fred Whipple. Il nucleo di ogni cometa è una «palla di neve sporca»: ghiaccio, gas congelati, polveri, un diametro di pochi chilometri. Gas e polveri vengono «soffiati all'indietro» man mano che la cometa si avvicina al sole.

Quando la Halley apparve nel 1910, suscitò come sempre nel passato interesse e spavento. E ci fu anche chi ci guadagnò. Nel Texas, a Dallas, un venditore intraprendente guadagnò una vera fortuna vendendo le «Comet Pills», assicurando che evitavano i presunti cattivi effetti dell'astro.

In ogni epoca le comete hanno affascinato, e talora terrorizzato, il genere umano. Anche stavolta i commercianti (ci vuole poca fantasia a immaginarlo) sono decisi a non lasciarsela sfuggire: non solo negli Usa vanno a ruba le camicie di Halley, i berretti, i fiocchi di granoturco, lo yogurt della cometa, e come nel 1910 le «Comet Pills».

IL DIBATTITO SUL COSTO DEL LAVORO

Governo: entro luglio l'accordo sul salario

I contatti tra il Ministro del lavoro e le parti sociali e dopo il Congresso della Cisl

Accordo sul costo del lavoro entro luglio, per alcuni degli interessati deve essere possibile, per altri l'importante è raggiungere l'obiettivo. L'argomento è stato al centro dei colloqui che il Ministro del Lavoro ha avuto con i segretari generali delle tre confederazioni sindacali. Ma al di là di questo incontro, dalle tre centrali sindacali sono emerse alcune prese di posizione sull'intera questione.

De Michelis nei colloqui avuti ha manifestato l'impegno e l'interesse del governo per la conclusione del negoziato e la firma di un accordo entro luglio. Questo permetterebbe anche — ha ricordato — di evitare lo scatto di altri 3/4 punti di scala mobile, già previsti. Il ministro ha, inoltre, garantito che il Governo farà di tutto per appianare con la Confindustria la questione dei decimali.

Anche la Uil lavora per un accordo entro luglio. L'obiettivo — dice la Uil — è il proseguimento di quella politica di contenimento dell'inflazione dalla quale sono derivati i maggiori vantaggi per i lavoratori. Mancare l'accordo entro luglio — ha detto Veronese della Uil — significherà dare aspettative di inflazione e creare turbative del sistema economico.

Le tre Confederazioni, comunque, sono ancora alla ricerca di una piattaforma comune, e l'intesa sembra difficile, se non impossibile. Il clima però è la collaborazione, c'è in sostanza la volontà di trovare una base comune con la quale presentarsi all'incontro con le controparti. I lavori del gruppo interconfederale proseguirono dopo il Congresso della Cisl.

I lavori di Congresso occuperanno tutta la prossima settimana, che verrà così sottratta ad ogni iniziativa per il costo del lavoro. Da parte della Cisl, però, si sottolinea che la linea del sindacato, pur se ci saranno dei cambiamenti al vertice con l'elezione dei nuovi quadri, non muterà perché essa è fatta dalla base e si radica in un processo che prescinde dalla volontà di un solo uomo. Un segnale chiaro con il quale si ribadisce che la posizione della Cisl sui problemi del momento non potrà uscire cambiata dal Congresso che il sindacato si avvia a celebrare. Questa linea è stata ribadita proprio da esponenti di questo sindacato: sì alla indicizzazione per fasce del salario, tutela della professionalità sul piano contrattuale, inquadramento della questione costo del lavoro in un progetto più ampio sul lavoro e sull'occupazione. E su questo punto non mancano le critiche alla Cgil. Mario Colombo della Cisl sottolinea che il sindacato di Lama sembra più preoccupato di trovare una soluzione alle indicizzazioni che di parlare di occupazione, di orario di lavoro e delle altre questioni.

Un convegno a Milano sul tema «Eutanasia: una sconfitta dell'uomo contemporaneo»

Che cosa risponde il medico all'ammalato che gli domanda di poter "morire bene"?

Si è recentemente svolto a Milano all'ospedale «Luigi Sacco» il convegno «Eutanasia: una sconfitta dell'uomo contemporaneo», organizzato dal Movimento per la Vita ambrosiano. In quell'occasione si è sottolineata da più parti la natura globale e complessa del problema, non riducibile a una serie di questioni particolari.

La morte viene spesso considerata soltanto dal punto di vista medico, come se si trattasse di uno dei tanti aspetti della vita delegabili a dei tecnici. La morte è invece per l'essere umano il problema fondamentale, ciò da cui bisogna partire per dare un senso all'esistenza. Ritenere che il dramma della morte si possa affrontare tecnicamente, scegliendo tra un uso peggiore e uno migliore della tecnica può risultare molto pericoloso. L'uomo rischia di perdere coscienza della radicalità della questione, dimenticando ciò che è ontologicamente fondamentale. Non capire la portata delle soluzioni date al problema della morte può ritorcersi contro l'uomo stesso.

Ecco allora qual'è il punto di partenza: nell'ultimo istante il malato si trova solo con il medico a cui chiede di poter morire bene. Ma a questa richiesta il medico non può rispondere, troppo occupato a prolungare il più possibile l'esistenza del malato, comportamento che viene definito «accanimento terapeutico». Il patto ippocratico che sta alla base di questo rapporto è l'impegno da parte del medico a non cedere nella lotta per la vita. Questo garantisce il malato rispetto all'angoscia per la morte, ma se portato all'eccesso genera un altro tipo di angoscia, quella di non

poter morire. Cosa chiede in realtà il paziente al medico? Di essere aiutato a morire, che qualcuno gli tenga la mano e gli sia vicino. E di fronte a questa richiesta il medico è impotente.

Nelle culture non tecnologiche questo momento finale vede il medico lasciar posto ai simboli e ai rituali che non si spiegano in termini razionali, ma trasmettono al malato sicurezza e solidarietà. La morte viene vista in genere come momento di passaggio, concetto presente anche in Occidente nella cultura cristiana, ma spesso offuscato nel crescente consumismo e capitalismo. L'Occidente ha perso il senso del mistero di fronte alla morte, che viene giudicata dalla nostra struttura economica «improduttiva» e non degna, quindi, di considerazione.

L'Occidente dovrebbe forse andare a scuola di altre culture per imparare il senso dell'arcaico, per capire che occorre dare un significato spirituale e sociale alla morte e che comunque sarebbe una pretesa assurda decidere a priori come morire. Interessante è l'iniziativa avviata all'ospedale Cà Granda Niguarda di Milano dove è nata un'associazione per l'assistenza di malati cronici e per amplificare la competenza del corpo sanitario, cercando di assicurare una compagnia all'interno dell'ospedale. Sono stati anche organizzati con successo corsi di formazione per il personale che desidera imparare a fare accoglienza.

Questa modesta esperienza è significativa perché dice che la società civile può cambiare la propria presenza all'interno dell'ente pubblico senza l'intervento dell'ente pubblico. Nel dibattito che è seguito agli interventi del prof. C. Sini, ordinario di filosofia teoretica, preside della facoltà di lettere e filosofia dell'università cattolica di Roma, della prof.ssa R. Terranova Cecchini, direttore dell'istituto trans - culturale di Milano, del prof. G. Perico, docente di diritto e teologia morale, una domanda è stata sentita come particolarmente urgente: si può arrivare a identificare una cultura dell'uomo al di là di tutte le culture?

La risposta è venuta dal prof. Sini: «Nel rito che accompagna il moribondo — ha affermato — c'è un tipo di comprensione molto profonda. La concatenazione di causa-effetto non è l'unico tipo di sapere possibile, soprattutto in rapporto alla morte. Esiste qualcosa che sta al di là del sapere concettuale, il "mondo dell'essere" secondo Husserl».

L'aspetto legislativo del problema eutanasia è stato trattato dagli interventi della dr.ssa M. Colombo Svevo, senatrice della Repubblica, dal dr. D. Brunetti, consigliere della Corte d'appello di Milano, dall'avv. F. Vitale, dal dr. A. Beria D'Argentine, presidente tribunale dei minori di Milano e dall'avv. G. Grassani, presidente della Federazione lombarda centri di assistenza famiglia.

Si è anche notato come l'evoluzione verso l'eutanasia è causata da fattori economici, poiché vengono sentiti come particolarmente urgenti i problemi degli emarginati e dei disoccupati, verso i quali si tende a trasferire parte della spesa pubblica. La crescente aggressività economica, unita all'avvento sempre più ampio della tecnologia, fa sì che le spese per i soggetti improduttivi vengano ritenute inutili.

Il risultato di tutta questa evoluzione è la subordinazione della persona umana allo Stato, che stabilisce con un patto sociale i diritti fondamentali. Perché si venga a creare un diritto però non è sufficiente un fenomeno a alta carica di soggettività come la morte. Secondo Beria D'Argentine la società odierna ha visto, rispetto al passato, l'affermarsi di una forte dimensione soggettiva in contrasto con il diritto che è invece eminentemente oggettivo.

Presentati i temi del Meeting dell'amicizia

«La Bestia, Parsifal & Superman», un tema, o meglio una provocazione, quella del Meeting per l'amicizia fra i popoli che si ripropone quest'anno all'attenzione della pubblica opinione con la VI edizione delle giornate di Rimini, alla fine di agosto. Una provocazione, come ha spiegato Roberto Formigoni, presidente del Movimento Popolare, che vuol essere proposta culturale e far cultura proponendosi al di là del fatto Meeting e della collaudata formula di Rimini con le sue occasioni di incontro culturale, di spettacolo e di vacanza.

Le tre figure che quest'anno animano la tematica dell'incontro prefigurano le tre tentazioni dell'uomo, ieri come oggi: il vivere come una bestia, ad un livello naturale, l'aspirare ad una perfezione umana nella realtà terrena, il vivere da uomo con i limiti propri della natura umana, ma ponendo al centro della propria esistenza valori e quindi anelito di libertà. Questa la tematica culturale intorno alla quale intende ruotare quest'anno il Meeting. Molte le presenza di primo piano a partire dalla studiosa di storia medievale Régine Pernoud, che ha partecipato insieme con Formigioni e con l'avv. Smurro, presidente dell'Associazione Meeting, alla presentazione del programma e dei contenuti della manifestazione di Rimini, a partire da Madre Teresa, attesa per la cerimonia inaugurale a tante altre personalità di primo piano impegnate nei fatti concreti dell'amicizia tra i popoli.

450 miliardi nei prossimi tre anni

Nuovi stanziamenti per il Terzo Mondo

Siglato un secondo impegno con la Banca Mondiale

L'Italia ha rinnovato il proprio impegno con la Banca Mondiale per il finanziamento di progetti per un valore complessivo di 450 miliardi, da utilizzarsi nei prossimi tre anni, per progetti in Paesi in via di sviluppo. L'Italia è stato il primo Paese a proporre e realizzare questo sistema di aiuto allo sviluppo, attraverso la Banca Mondiale nel 1982. Poi altri Paesi hanno aderito alla stessa iniziativa. Nel precedente triennio l'Italia ha finanziato progetti, analizzati e accolti dalla Banca Mondiale, nei settori agricolo, energetico, industriale, infrastrutturale e delle telecomunicazioni nei seguenti Paesi: Burundi, Repubblica Popolare Cinese, Etiopia, Gambia, Gibuti, Giordania, Guatemala, Kenya, Pakistan, Sudan, Tanzania, Yemen del nord e Zaire. Questo tipo di accordo prevde, dopo l'accoglienza della domanda da parte della Banca Mondiale, un rapporto diretto tra Paese ricevente e Paese finanziatore, che realizza i progetti richiesti impiegando strutture e servizi nazionali.

Il settore è organizzato in Italia dal Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli Affari Esteri. Questo tipo di intervento favorisce da un lato l'inserimento della tecnologia e del lavoro italiano nei paesi richiedenti, in un contesto di aiuto allo sviluppo, coordinato a livello internazionale, con indiscutibili effetti moltiplicatori economici per tutti i Paesi interessati.

Il nuovo accordo è stato firmato a Roma dal Ministro degli Esteri, il Ministro del Tesoro, il Governatore della Banca d'Italia, nella sua qualità di rappresentante dell'Italia nella Banca Mondiale, e dal Presidente della stessa A.W. Cluasen.

Piccoli confermato Presidente dell'UCSI

Il Consiglio nazionale dell'Ucsi si è riunito all'Hotel Ergife riconfermando Flaminio Piccoli nella carica di presidente nazionale dell'Unione stampa cattolica italiana (Ucsi). Gigi De Fabiani vicedirettore de Avvenire *di Milano è il nuovo segretario subentrato a Marco Conti che non aveva riproposto la propria candidatura. Vicesegretario organizzativo è Vittorio Sabia; gli altri due vicesegretari sono Lino Prenna e Domenico Orati. I due vicepresidenti sono Mario Berardi e Bruno Olini. Presidente dei probiviri è Nicolò Raffaele, revisore dei conti è Augusto Costa; tesoriere Carlo Pistilli.*

Nel corso del Consiglio nazionale sono stati nominati anche i responsabili di tre commissioni di studio ovvero Massimo Milone per i rapporti con il mondo ecclesiale, Orazio Guerra per la nuova figura del giornalista e Italo Ugeri per i temi culturali e i rapporti con la Stampa cattolica.

Tema di un prossimo Consiglio nazionale da tenersi in settembre in località da destinarsi sarà: «Come deve essere il giornalista cattolico oggi»: nel chiudere i lavori del Consiglio nazionale il presidente Piccoli ha reso omaggio alla figura del nuovo presidente della Repubblica Cossiga, al nuovo presidente della Cei card. Poletti e al nuovo presidente della Commissione per le comunicazioni sociali mons. Maccari.

Ha quindi espresso solidarietà nei confronti del collega Geninazzi de Il Sabato *arrestato a Praga e infine per l'Agenzia cattolica di stampa Asca.*

L'EDUCAZIONE SANITARIA TRA LA GIOVENTÙ

Caro giovane, come stai?

Il mondo contava nel 1975, 738 milioni di giovani e, nell'anno 2000, tale cifra, raggiungerà i 1.180 milioni, il che rappresenta un incremento probabile del 60%. Tuttavia, mentre per la popolazione giovanile delle Regioni più sviluppate l'incremento previsto durante questo periodo sarà solo del 5%, esso raggiungerà l'80% nelle Regioni meno sviluppate. La popolazione giovanile delle tre maggiori Regioni del mondo — Asia, Africa e America Latina — raddoppierà quasi, nel quarto di secolo compreso tra il 1975 e l'anno 2000.

L'incremento della popolazione giovanile avrà verosimilmente serie ripercussioni sulla crescita economica e il progresso sociale. Nel 1980, informa l'ONU, circa 300 milioni di giovani erano alla ricerca di un lavoro nei soli Paesi in via di sviluppo, in cui la grande maggioranza dei giovani sono spesso poveri e meno favoriti. Per numerosi diseredati le possibilità di ricevere un'istruzione o di esercitare un mestiere utile e gratificante restano scarse. Molti di essi sono privi di un'alimentazione adeguata e di cure mediche (i dati sono di fonte ONU). Recentemente si è svolta la Giornata Mondiale della Sanità che ha avuto come tema «La salute dei giovani, nostra carta vincente». L'organizzazione Mondiale della Sanità, nello scegliere questo tema ha voluto sottolineare la continuità degli obiettivi che ogni Paese membro deve realizzare in vista del traguardo finale che è, com'è noto, «la salute per tutti nell'anno 2000».

È stato più volte sottolineato che «nonostante l'evoluzione culturale e gli indubbi progressi nel campo socio-sanitario che hanno portato ad un dimensionamento del fenomeno della morbilità e mortalità nell'età dai 15 ai 25 anni, questa fascia di età attraversa un periodo di tensione potenziale legato al naturale processo di sviluppo e di maturazione dal punto di vista biologico, sessuale, educativo e professionale, reso più grave da situazioni "culturali" contingenti quali: la crisi generalizzata dei valori tradizionali, in primis la famiglia; l'assenza dei valori alternativi validi; la crisi economica mondiale, che condiziona seriamente ogni prospettiva di lavoro ai giovani. L'isolamento del giovane è spesso dovuto alla indisponibilità delle strutture pubbliche verso le sue problematiche.

Ne consegue nel giovane l'assenza di motivazioni esistenziali che, purtroppo, lo spingono a forme di evasione come l'alcool, il tabagismo, la droga, ecc.; fenomeni, questi, che stanno assumendo proporzioni sempre più allarmanti». Per tutto il 1985 saranno attuati, da parte del Ministero della Sanità in accordo con le Regioni, campagne di educazione sanitaria tese a modificare il comportamento. dei giovani nei riguardi della droga, del fumo, dell'alcool, delle malattie sessuali. Anche la prevenzione degli incidenti, specie stradali, sarà oggetto di studio.

Giancarlo Ottaviani

Economia disorientata

Come è stato più volte evidenziato, l'economia italiana, nel corso del 1984, ha mostrato segni di crescita, dopo un triennio di ristagno. Il prodotto interno lordo è aumentato di circa il 3 per cento, un tasso non certo ottimale, ma superiore a quello di altri paesi europei. Per la prima volta, nel corso di dieci anni, l'inflazione è scesa sotto le due cifre, riducendo drasticamente il differenziale rispetto agli altri paesi industrializzati.

Questi risultati, hanno portato a credere che il paese iniziasse a camminare, con lenta gradualità, verso una completa ripresa produttiva. Si era riusciti, infatti, come ha avuto modo di evidenziare il Governatore della Banca d'Italia, a combinare la ripresa produttiva con una concreta decelerazione del moto inflazionistico, grazie ad una linea di condotta incentrata sulla politica dei redditi e sul contenimento del fabbisogno pubblico.

Solo continuando ad operare in tal senso, è chiaro, si poteva sperare di proseguire in una espansione economica, seppure associata ad un disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Nei primi mesi di quest'anno, però, contrariamente alle previsioni, si è tornati su una situazione di stallo.

Il processo di discesa del tasso di inflazione, infatti, si è attestato sugli stessi valori di fine 1984, con una conseguente tensione all'interno del bilancio pubblico per il continuo aumento delle spese.

La spesa per interessi sul debito pubblico ha raggiunto ormai l'onere del 10 per cento sul prodotto interno lordo; è il rapporto più alto tra quelli dei paesi industrializzati.

Si sarebbe entrati, affermano i politici, in un pericoloso periodo di attesa al quale sembra abbia contribuito in maniera determinante anche il clima preelettorale.

Le condizioni di equilibrio del sistema economico nazionale, quindi, hanno subito di nuovo un duro colpo.

La crescita della domanda interna sta sollecitando più le importazioni che la produzione nazionale e il deficit commerciale con l'estero è segno premonitore delle difficoltà che incontra la nostra economia nella ricerca di uno sviluppo concreto e duraturo.

Il superamento del referendum sul costo del lavoro e le riduzioni, da parte del sistema bancario, dei tassi passivi sono stati dei fattori positivi che non sono riusciti a fugare, però, i dati negativi emersi nel corso di questo primo semestre.

Si ripropone, quindi, come si può leggere nella relazione del Ministro Goria presentata all'annuale assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana un recupero della gestione della politica economica che non potrà prescindere, come si sta ripetendo da molti anni, dai seguenti cardini:

— riduzione della spesa pubblica, senza aggravio fiscale per i cittadini;

— composizione di una politica dei salari da contenere entro l'inflazione programmata;

— pareggio della bilancia dei pagamenti.

Il tutto dovrebbe tendere a riguadagnare quote di mercato nell'ambito degli scambi internazionali a beneficio soprattutto della occupazione che rimane, pur sempre, l'obiettivo primario da perseguire con tutte le forze. Al momento, il tasso di disoccupazione giovanile è di circa il 30 per cento, il più alto fra i paesi industriali. Non è assolutamente possibile continuare su questa strada.

In tale situazione, riprende consistenza quell'azione di politica monetaria che, nel corso del 1984, ha dato discreti risultati: controllo sulla manovra della quantità di moneta e delle riserve bancarie.

La sola azione di politica monetaria, però, non potrà essere mai sufficiente a ricomporre il mosaico dell'economia nazionale, ormai solcato da venature profonde. Il Governo, in concomitanza, deve intervenire con mezzi concreti — le chiacchiere si disperdono nel vento — e con l'intento di operare in favore della collettività.

Gli obiettivi fissati con la legge finanziaria e con il bilancio dello Stato per il 1985 (Corte dei Conti docet), vanno inquadrati in un disegno pluriennale di risanamento perché quei risultati significativi che sono stati raggiunti nel corso del 1984 non vengano vanificati, a danno di un'economia già abbastanza disorientata.

Mauro Cordoni

È il lavoro...

segue dalla prima

surarsi Craxi.

L'eredità infine che ha lasciato Carniti è quella di un sindacato che si è legittimato "soggetto politico". È stata in fondo questa la grande battaglia che la Cisl ha combattutto contro il Partito comunista che, ritenendosi unico depositario della rappresentanza della classe operaia, disconosceva la soggettualità del sindacato e quindi il pluralismo. Lo scontro sul referendum è stato proprio questo: la Cisl ha vinto; ma tutti devono sperare che la lezione sia servita cosicché si possa guardare «ad una nuova prospettiva unitaria con chiarezza e con non infondata speranza».

L'eroica gioventù

Non tutti i giovani rivoluzionari cedettero alle nostalgie borghesi.

Alcuni di loro scendendo in campo avevano giurato di rinnegare la loro smidollata madre, la società consumistica, e di non ritornare mai più rappacificati ai suoi morbidi soffocanti amplessi.

E quando l'onda del riflusso risucchiò la massa, rimasero in pochi a lottare, a vivere ed agire nella clandestinità, braccati come belve infuriate, perseguendo l'obiettivo fin dall'inizio sognato di una società «tutta e subito» nuova, di una storia, che partisse dall'anno zero.

L'onorato terrore

Questa era per loro la sola causa santa, alla quale consacrare la vita. Anime nobili, purissime, non potevano più vivere neppure un istante in una società perversa. Dovevano distruggerla. E subito. Con l'unico mezzo acconcio allo scopo: l'arma; non i labirintici processi delle cincischianti democrazie.

Sacrilego perciò sarebbe allinearli con i ladri e gli assassini normali. Rubavano anch'essi, è vero: ma essi «dovevano» rubare, perché «dovevano» mantenere il loro detestato tenore di vita superborghese anche nei loro «covi». Un furto santo, dunque, il loro.

Anche loro uccidevano, certamente. Ma «dovevano» farlo per rifare «nuovi» tutti e tutto: era la loro professione, anzi, la loro missione, del resto hanno tenuto a precisare che essi non intendevano impallinare e assassinare un uomo, ma la «funzione» che esso esercitava, rea di essere una componente fondamentale del sistema. Parola di M. Moretti: in Croce fu colpito l'ordine degli avvocati, di cui egli era presidente.

La loro azione doverosa e urgente era imposta dal «rifiuto della realtà e dalla disperazione»*: parola di Sensi, un altro terrorista.*

Un terrore così nobile ha un singolare taumaturgico potere rivelante: parola di Fenzi, professore della mistica del terrore: «Io ero quella scelta... in quella scelta io ho riconosciuto chi ero, da sempre». *Una mistica rinviante ai grilletti facili per avere «tutto e subito».*

Il cólto costruttivo terrore

Così alla radice sociale del terrore che invocava i mitra risolutori si aggiungeva la radice ideologica, che i mitra santificava. I terroristi disponevano di una filosofia che li faceva certi della nobiltà del loro scopo e degli stessi mezzi che a taluno, non certo a loro, possono apparire un tantino sbrigativi.

Si trattava di una «Bibbia» composita, che è facile però ricostruire consultando documenti, riviste e dazebao dell'ultrasinistra negli anni fine '60-inizio '70: vi si trova tutto l'armamentario del marxismo-leninismo con le varianti maoiste, trotzkiste e terzamondiste (Castro, Che Guevara, Ho Chi Minh...).

Questa filosofia ha ispirato la «rivoluzione culturale» del terrore, eco di quella cinese delle Guardie Rosse, ambientata nella nostra società radicale, il cui miraggio è l'attuazione piena del «diritto alla felicità»: attuazione immediata, «tutto e subito», *appunto. A questa esplosiva miscela ideologica (ricordate la fusione della «ventata atlantica» e della tramontana?) i nostri millenaristi hanno affidato il destino dell'Italia: la condanna a morte per una sua immediata nuova edizione.*

Nei messaggi elaborati durante il sequestro-Moro la condanna a morte di questa Italia ha la seguente motivazione: lo Stato democratico è il continuatore dello Stato fascista, l'espressione più violenta della controrivoluzione, puro apparato di potere repressivo.

Per la duplice operazione, distruttrice e creatrice, Marx e Lenin offrivano il mezzo incendiario (la rivoluzione) ed il progetto (società comunista) e l'allegro radicalismo individualistico con il suo libertarismo assoluto approntava la miccia e l'accendino. La libertà del radicalismo infatti non è intesa come mezzo di corretto rapporto interpersonale nell'ambito comunitario, ma come «vertigine della soggettività», *cioè come arbitrio incondizionato dell'individuo,* «che libido fa licito in sua legge».

Il coraggioso terrore

Ho sempre pensato che ci vuole coraggio e una forte dose di temerarietà per rischiare la vita o per comprometterla per sempre, ponendosi fuori della legalità. Tanto più in questo caso, in cui tutto si svolge e si risolve a suon di spari.

È stato G. Bocca, un uomo della sinistra, con un suo documentatissimo libro, «Noi terroristi», *a incrinare questa mia certezza.*

Più che «guerriglieri» i nostri si consideravano «avanguardie guerrigliere» *di vasti strati sociali, di tutta l'area della sinistra, che li sorreggeva esplicitamente: a partire dal PCI (fino al 1977) e dalle amministrazioni comunali rosse fino alle varie associazioni di studenti, ex-partigiani, intellettuali... Più di un terrorista (Ognibene, Semeria, Franceschini...) hanno parlato di una larga complicità tacita; Villa ha parlato di una complicità aizzante:* «Dai ragazzo, vai avanti, che noi la pensiamo come te».

Il sentirsi alle spalle, ben protette, un vasto retroterra al quale poter fare pieno affidamento in ogni emergenza, lo spirito di avventura proprio dell'età, la singolarità di un'esperienza tinta di eroismo esente da rischi e l'immancabile nostalgia del gregge (del gregge di eroi, naturalmente) ha determinato molti giovani a «immolarsi» alla santa causa e a versare virilmente per essa il sangue altrui.

* * *

Il lettore mi perdonerà il tono ironico ed il contenuto, mio malgrado succinto, di questa riflessione sul terrorismo, una delle più paurose espressioni della nostra perversione culturale e morale.

Delirio ideologico

La sua radice è multipla. È in particolare sociale e ideologica.

È sociale, perché è da ciechi non vedere i mali della nostra democrazia e la oggettiva violenza delle sue malate istituzioni: la violenza — si sa — chiama violenza. Ma è soprattutto ideologica. Uno dei celebri filosofi dei nostri giorni, Karl Popper, ha scritto che dalle «utopie totali, chiuse» *si passa alla violenza con fatale logicità.*

E tale è stato il marxismo-leninismo, miscelato come abbiamo detto, che ispirò Oreste Scalzone in uno dei primi appelli alla contestazione nel '68 e che ha ispirato uno degli ultimi messaggi delle «brigate rosse», in cui la loro posizione si autodefinisce «l'unica verità, l'unica storia».

Chi crede di avere in tasca tutta la verità e la sola chiave della storia non ha motivo di dialogare, perché non ha nulla da apprendere. Non propone, ma impone. E tutti i mezzi sono buoni, purché efficaci. Come non dialogarono i portatori dell'utopia nazista della razza e di quella fascista, non meglio definita.

Gli utopisti intransigenti neri e rossi hanno legami di parentela.

In Germania Habermas, dai nostri considerato loro teorico della contestazione, ha avuto il coraggio di definire il terrorismo rosso «fascismo di sinistra».

Non c'è dubbio che sia così: è un lupo rosso, ma forse più pericoloso, perché travestito da agnello sociale e quindi difficile da identificarsi, dati anche gli stolti, ingenui pregiudizi di molti di noi democratici.

Arrestare la mandante

Da qui scaturisce l'urgenza di una «conversione culturale», che elimini tutte le utopie assolutiste, nemiche di ogni democrazia.

Noi cristiani, per definizione uomini del dialogo, portatori di una Verità, che ci supera infinitamente e perciò instancabili, eterni suoi ricercatori, riconoscendo esitazioni, silenzi, latitanze, ambiguità... del lungo '68 e forse qualche successivo ammiccamento agli «agnelli sociali», dobbiamo prendere coscienza di un nostro compito che non possiamo in alcun modo più disattendere.

Dobbiamo soprattutto convincerci che poco o nulla abbiamo fatto arrestando i manovali del terrorismo (che ci auguriamo rinsaviscano e siano riammessi in società), se non ci decidiamo ad arrestare una volta per sempre la loro mandante: la sanguinaria mostruosa ideologia.